

I progetti SPRAR attraverso la lente del *Linguistic Landscape* Uno studio di casi

Martina Bellinzona

Università per Stranieri di Siena, Italia

Giuseppe Trotta

Università per Stranieri di Siena, Italia

Abstract This contribution aims to investigate uses and characteristics of the 'Sprarscape', defined as the set of linguistic and semiotic objects that contribute to the visual organization of the centres where *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (SPRAR) projects are active. Adopting an interdisciplinary perspective, which refers to studies on linguistic landscaping and language policy and planning, we describe these spaces through the use of innovative research tools. We also investigate their linguistic composition and the functions of the signs that structure them from an intercultural perspective. These include visual data and field notes, collected through 'linguistic walks', integrated with videos and a tourist-guide technique, analysed by means of a specifically-designed observation scheme.

Keywords Linguistic Landscape. Language policy. Language planning. Migration. Reception centres.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Linguistic Landscape* e politiche linguistiche. – 3 Contesto e metodologia di ricerca. – 4 Risultati. – 5 Conclusione.

1 Introduzione

La questione legata ai flussi migratori verso i Paesi europei, in modo particolare quelli dell'area mediterranea, è ormai una presenza costante nel dibattito pubblico. In anni recenti, per quanto riguarda il contesto italiano,

si è parlato di una vera e propria ‘invasione’ di immigrati, sebbene i dati attestino la percentuale appena oltre l’8% (IDOS 2018). Tale percezione è spesso correlata a una mancanza di informazioni sulle condizioni dell’accoglienza, dove con questo termine intendiamo la quantità di risorse, economiche e umane, impiegate per cercare di gestire il fenomeno.

In Italia il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo è ripartito principalmente su due livelli: la prima e la seconda accoglienza. Il primo livello, suddiviso in primo soccorso e prima accoglienza, fornisce assistenza di base all’interno, rispettivamente, dei cosiddetti *hotspot* e dei Centri di Prima Accoglienza. Il secondo livello ha, invece, come obiettivo principale l’avvio del processo di integrazione tra i nuovi arrivati e la società di accoglienza; esso è gestito dagli enti locali (comuni, province, regioni) che aderiscono alla rete SPRAR (*Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*) e secondo una logica di gestione dell’accoglienza a livello ‘microterritoriale’, per favorire un contatto immediato e diretto con la comunità locale (Campesi 2018).

È importante sottolineare come il sistema di valutazione dei servizi erogati non abbia una dimensione capillare e spesso si limiti ad un approccio quantitativo, lasciando incerta qualsiasi informazione di tipo qualitativo. Da tale considerazione prende avvio il presente studio, il quale si concentra sui progetti della rete SPRAR, convertita nel 2018 in SIPROIMI per effetto del cosiddetto ‘decreto sicurezza’ (l. 132/2018). Ciascun progetto, a seconda della capacità dell’ente titolare, può accogliere i beneficiari in tre tipologie di strutture abitative (appartamenti privati, centri collettivi, comunità alloggio) e deve garantire loro servizi minimi, tra i quali l’orientamento professionale e i corsi di lingua italiana. La questione linguistica emerge con forza in merito alla gestione degli spazi in cui tali servizi vengono realizzati.

Scopo del presente lavoro è quello di riflettere su ciò, ipotizzando che il cosiddetto *Linguistic Landscape* (LL) possa essere un indicatore privilegiato delle politiche linguistiche e di integrazione dei progetti. In particolare, ci proponiamo di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Strumento: sperimentare una tecnica di raccolta dei dati, differente rispetto a quella tradizionalmente utilizzata negli studi sul LL, evidenziandone pro e contro;
- Sprarscape: descrivere le caratteristiche del LL dei centri, in termini generali e da una prospettiva linguistica, in modo da comprenderne usi, funzioni e consapevolezza da parte dei soggetti che lo creano e lo vivono.

Prima di procedere in tal senso, appare appropriato illustrare brevemente il quadro teorico sul quale si fonda la ricerca.

2 *Linguistic Landscape* e politiche linguistiche

Language policy and planning (LPP), in italiano politica e pianificazione linguistica, è un'espressione ambigua, in quanto non vi è accordo tra ricercatori né da un punto di vista terminologico, né nella definizione di un'unica teoria globale (Cooper 1989; Baldauf 2005; Ricento 2006). Nella prospettiva qui adottata, in accordo con McCarty (2011, xii), definiamo le politiche linguistiche come dinamiche e processuali, come

the complex of practices, ideologies, attitudes, and formal and informal mechanisms that influence people's language choices in profound and pervasive everyday ways.

In questo senso, riconosciamo nelle politiche linguistiche una componente esplicita (*overt, de jure*) ma anche una implicita (*covert, de facto*), osservabile nelle pratiche linguistiche degli individui, nelle loro ideologie e convinzioni (Spolsky 2004; 2017) e in tutti i domini, a tutti i livelli della società (sia *top-down*, sia *bottom-up*). Uno di tali domini, identificato tra gli altri da Shohamy (2006), è il *Linguistic Landscape*. Con LL si intende sia il panorama linguistico stesso, l'insieme di segni, artefatti fissi e mobili osservabili passeggiando per le vie di una città, sia una branca della sociolinguistica emersa nell'ambito di studi sul multilinguismo e sulle politiche linguistiche. Il campo del LPP è stato, infatti, fin da subito parte integrante degli studi di LL: il LL è infatti il luogo in cui interagiscono dinamicamente politiche e pratiche linguistiche, dettate non dal caso ma da credenze e ideologie sulle lingue stesse e da bisogni comunicativi (Ben-Rafael et al. 2010; Shohamy, Gorter 2009). Analizzando, dunque, la presenza/assenza di determinate lingue sui segni visibili nello spazio pubblico è possibile comprendere, in modo più o meno diretto, il valore assegnato a tali varietà, la loro centralità o, di contro, marginalità nella società (Shohamy 2006, 110).

Secondo Gorter (2013), una direzione promettente negli studi LL riguarda lo slittamento dai contesti urbani a quelli istituzionali semi-pubblici, come edifici governativi, musei, ospedali e scuole. Mentre lo studio del cosiddetto *Schoolscape* (Brown 2012) da qualche anno ha attirato l'attenzione di studiosi e ricercatori di tutto il mondo, i quali hanno iniziato a guardare anche a come le lingue facenti parte del repertorio linguistico degli studenti trovassero (o meno) spazio tra le mura scolastiche, quasi nulla è stato fatto per quanto concerne altri spazi vissuti e frequentati quotidianamente da migranti, ed è proprio in questa lacuna che si inserisce il presente lavoro. Definiamo, dunque, 'Sprarscape' l'insieme degli oggetti linguistici e semiotici che contribuiscono all'organizzazione visiva degli spazi dei centri SPRAR che sono vissuti, frequentati dai beneficiari e dove si realizzano i servizi dedicati all'integrazione.

3 Contesto e metodologia di ricerca

Per la realizzazione dello studio sono stati selezionati due progetti SPRAR. Il primo si trova ad Asti, in Piemonte, ed è gestito da un'associazione che dal 2000 si occupa di donne e immigrazione, con particolare riferimento alle vittime di tratta e sfruttamento, e che dal 2011 ha avviato i progetti di accoglienza e integrazione dei rifugiati. Al momento della rilevazione, i beneficiari accolti erano 58, provenienti da 14 nazioni diverse.

Il secondo progetto si trova a Borgo San Lorenzo, in Toscana. Esso è gestito da un'associazione che opera dal 1992 nel settore dell'accoglienza di persone migranti con l'obiettivo di promuoverne l'integrazione, attraverso la gestione responsabile dei servizi, in risposta ai bisogni emergenti, in sinergia con gli attori del territorio. Il progetto accoglieva 112 persone di 11 nazioni diverse.

Tali contesti sono stati indagati in quanto *collective case studies* (Stake 1995), ossia

bounded system comprised of an individual, an institution, or entity and the site and context in which social action takes place, the boundaries of which may not be clear and are determined by the scope of the research's interests. (Hood 2009, 69)

I casi studio sono, per definizione, contesti specifici, unici e dinamici: tali aspetti, pur conferendo alla ricerca un carattere fortemente descrittivo (Cohen et al. 2007), non ne limitano la componente analitica. A tal fine, e per raggiungere gli obiettivi illustrati nel primo paragrafo, è apparso opportuno utilizzare diversi strumenti di ricerca.

La prima categoria di dati raccolti è costituita dai *visual data*, ossia segni linguistici e semiotici fissi. Per la raccolta di tali dati è stata rispettata la tradizione di studi LL e, in questo senso, il ricercatore si è impegnato in passeggiate linguistiche all'interno (e all'esterno) degli SPRAR, osservando e documentando i segni e gli spazi oggetto d'interesse. Discostandoci dai metodi tradizionali del campo, però, i dati non sono stati raccolti tramite fotografie, ma girando dei video tramite uno smartphone dotato di fotocamera ad alta risoluzione. La rilevazione è stata effettuata facendo ricorso alla *tourist guide technique* suggerita da Szabó (2015) in ragione della quale il ricercatore è stato accompagnato da un informante nel tour del centro, in modo da ottenere un punto di vista interno, spiegazioni e chiarimenti. È stato l'informante stesso a stabilire il percorso da seguire, a condurre chi scrive attraverso i diversi ambienti e ad indicare gli artefatti oggetto d'analisi. Le dichiarazioni ottenute, le quali costituiscono la seconda categoria di dati utilizzati, sono poi state integralmente trascritte e sottoposte ad un'analisi qualitativa del contenuto. Oltre a ciò, sono state indispensabili per l'interpretazione dei segni stessi,

per i quali è apparso opportuno procedere con un'analisi sia quantitativa, sia qualitativa. Per agevolare tali analisi è stata predisposta una griglia che si compone di 21 indicatori, suddivisi in 5 aree tematiche, riassunti di seguito:

Tabella 1 Griglia d'analisi dei segni nello Sprarscape

Aree tematiche	Variabile
Informative	Numero identificativo
	Data
	Nome centro
	Luogo 1 (centro di accoglienza, sede, scuola)
	Luogo 2 (aule, corridoi, esterno, atrio, stanza ospiti, ufficio ecc.)
	Trascrizione
Linguistiche	Numero lingue
	L dominante
	L2
	L3
	<i>Arrangement - duplicating, fragmentary/ overlapping, complementary</i> (Reh 2004)
Multimodali	Tipo di supporto (cartelloni, poster, volantini, muri, calendari, plastici, targhe, foglietti ecc.)
	Elementi semiotici (icone, simboli, disegni, font, colori ecc.)
Scopo	Funzione (informativa, simbolica, mista)
	Categoria (gestionale, pubblicitaria, educativa, decorativa)
	Genere 1 e Genere 2 (gestione edificio, gestione beneficiari, pubblicità, evento, educativa, decorazione, intercultura, valori)
	Argomento (sicurezza, istruzioni, indicazioni, identità, attività extra ecc.)
Agency	Autore
	Emittente/proprietario
	Destinatario

4 Risultati

Durante la visita presso i due centri sono stati raccolti in totale 70'04" di registrazione. In particolare, 40'54" delle riprese sono stati fatti ad Asti tra la sede dell'associazione, dove si trovano gli uffici amministrativi e i locali dedicati alla formazione, e il centro collettivo dove i beneficiari ricevono vitto e alloggio. I restanti 29'10" riguardano il progetto di Borgo San Lorenzo e, in particolare, la sede, che comprende parte degli uffici amministrativi e il centro interculturale, e la comunità alloggio, formata da piccoli appartamenti raccolti in una sorta di villaggio e gli uffici che gestiscono i servizi di immediata utilità. Grazie

all'uso del video è stato possibile inquadrare tutti i luoghi interessati e cogliere i segni nella loro localizzazione concreta, nello spazio e nella rete semiotica all'interno della quale sono inseriti. In totale, sono stati osservati nr. 289 segni, di cui nr. 159 nel centro di Asti e nr. 130 a Borgo San Lorenzo. Si tratta di un numero esiguo di artefatti, considerando l'estensione degli spazi presi in esame: ciò fornisce una prima indicazione dell'utilizzo e delle funzioni di quello che abbiamo definito Sprarscape. Scendendo più nel dettaglio e integrando l'analisi di scopo e contenuto dei singoli segni, sono state identificate quattro categorie discorsive degli stessi: decorativa, didattica, gestionale e pubblicitaria. In particolare, il 50% dei segni è risultato avere scopo gestionale (nr. 32 artefatti pensati per la gestione dei beneficiari e nr. 112 per quella degli edifici); 31% decorativo e 13% pubblicitario, con poster relativi alla promozione di servizi, beni o eventi, legati soprattutto alla scuola di lingua italiana, al progetto SPRAR stesso e ad attività extra come cinema, corsi professionalizzanti e attività per bambini. Solamente il 6% degli artefatti è risultato, invece, appartenere alla categoria didattica: nonostante la centralità dei corsi di lingua italiana all'interno dei progetti SPRAR e nonostante la lunga permanenza all'interno delle aule nel corso delle visite, il numero di segni utilizzati per l'apprendimento linguistico è risultato estremamente limitato. Ciò, a detta degli informanti, non è imputabile tanto alle tecniche didattiche impiegate, quanto alla natura dei contratti di locazione, i quali, essendo temporanei o non ad uso esclusivo, non permettono a operatori, insegnanti o beneficiari stessi di apportare modifiche allo Sprarscape.

Proseguendo nell'analisi delle variabili di scopo, per quanto concerne la funzione dei singoli segni analizzati, emerge come il 63% degli stessi sia stato posto e venga utilizzato prevalentemente con scopo informativo, il 24% abbia invece una funzione simbolica e, il restante 13%, mista. La prevalenza di segni informativi è stata riscontrata in entrambi i contesti, sebbene in maniera più marcata nel centro di Asti, dove gli artefatti aventi tale funzione superano il 70%, contro il 48% osservato a Borgo San Lorenzo.

Queste differenze in percentuale trovano riscontro anche nelle parole degli informanti che hanno accompagnato nel tour: mentre gli operatori di Asti hanno posto maggiore enfasi nell'illustrare la presenza di bacheche e avvisi inerenti alla gestione della vita quotidiana nel centro, quelli di Borgo San Lorenzo si sono concentrati maggiormente su singoli artefatti aventi una forte carica simbolica e interculturale. Ad esempio, sono stati mostrati con orgoglio una targa, recentemente collocata, raffigurante la madonna etiope posta in un tabernacolo e un cartello «Attenzione Bambini!» con un girtondo di bambini di ogni provenienza.

Al di là delle differenze fra i due centri, tutti gli informanti hanno tenuto a sottolineare l'importanza della presenza di segni, e quindi dello Sprarscape, sia in un'ottica di integrazione sia per facilitare la comu-

nicazione tra l'amministrazione e i beneficiari. Ciò si coglie, ad esempio, dalla testimonianza di un operatore che riportiamo di seguito:

OPERATORE ASTI 1 La bacheca concede a quello [il beneficiario] che ha più difficoltà nella comprensione di chiedere o a un suo collega beneficiario o a qualcuno del personale, chiarimenti più dettagliati: è come se fosse uno schemino, funziona così |

A tali vantaggi sembra fare da contraltare lo scarso utilizzo da parte dei beneficiari stessi di quei segni pensati proprio per venire loro incontro, come riportato da un altro operatore, il quale ha dichiarato:

OPERATORE ASTI 2 La bacheca c'è nell'aula mensa, che è il punto dove ci sono tutti quanti raggruppati [...] | Però vedo che le cose che metti lì è come se non le mettessi | Cioè infatti non le guardano minimamente, nonostante gli sia stato detto più di una volta di fare riferimento a quello |

Tale scarsa attenzione allo Sprarscape da parte dei beneficiari appare confermata dai dati relativi all'*agency*, dai quali risulta come solamente il 2% dei segni documentati sia stato effettivamente realizzato (o affisso) dagli ospiti del centro, contro l'80% creato o appeso dagli operatori e il 18% presente per legge, come targhe relative a uscite di emergenza, ecc. Essendo buona parte degli operatori consapevole di ciò, viene fatto largo uso di icone, simboli ecc., da soli o accanto a testi, pur di garantire il passaggio efficace di messaggi di interesse comune.

In quali e quante lingue siano formulati tali testi è osservabile nella tabella 2.

Tabella 2 Distribuzione dei segni in base al numero di lingue e al contesto

	No lingue	Monolingue	Bilingue	Multilingue
Asti	10	132	14	3
Borgo San Lorenzo	43	75	2	10
Totale	53	207	16	13

Come si può notare, la maggioranza dei segni è risultata essere monolingue, con una quasi totalità degli stessi in italiano (nr. 197). Ciò è vero per entrambi i centri sebbene già solo da un punto di vista quantitativo si possa apprezzare una differenza: alla maggioranza di segni bilingue di Asti si contrappone il maggiore utilizzo di segni multilingue di Borgo San Lorenzo; allo stesso modo, evidenziamo la forte visibilità a Borgo San Lorenzo di artefatti che non si avvalgono di codici verbali, come ad esempio disegni, quadri, tele, ecc., sui quali la nostra guida pone particolare accento durante il tour.

Solamente il 13% dei segni (mono-, bi- e multilingue) presenta testi in lingue diverse dall'italiano, tra le quali spiccano inglese, francese, cinese, arabo e bengalese. Interessante osservare, però, una diversa distribuzione di tali e altre lingue sui segni, a dimostrazione delle diverse funzioni con cui vengono utilizzate. Mentre inglese e francese risultano per lo più impiegate per la trasmissione di informazioni (ad esempio i regolamenti dei centri disponibili in versione bilingue) e divieti (ad esempio, cartelli minatori scritti a mano dagli operatori «would you kindly close the door?»), l'utilizzo di arabo, ma soprattutto cinese e bengalese, appare imputabile principalmente a motivi di comunicazione interculturale. Tale discrepanza rende conto non solo di quanto detto poco sopra relativamente all'utilizzo di segni bilingui e multilingui nei due contesti, ma anche delle diverse percentuali relative alla funzione dei segni stessi riportate a inizio paragrafo. Laddove ad Asti lo Sprarscape funge per lo più da ausilio per la trasmissione di informazioni, a Borgo San Lorenzo viene considerato come uno dei più importanti indicatori di identità del centro, come una vetrina nella quale rendere manifesti i valori sui quali si basa il progetto. Come spiegato dalla guida, particolare attenzione è data infatti all'accompagnamento della comunità locale nel percorso di inclusione sociale, attraverso attività e iniziative atte a promuovere la coesione sociale, considerando entrambe le comunità in un'ottica di crescita collettiva. Nello Sprarscape troviamo ampie tracce di ciò, costituite non solo da quadri o sculture provenienti da una molteplicità di Paesi diversi, ma anche targhe identificative dei locali del centro disponibili nelle lingue parlate dai beneficiari, scritte di benvenuto e poster multilingue. Questi ultimi sono risultati realizzati, in buona parte, dal CD-Lei, un centro per l'educazione interculturale che fornisce servizi e materiali utili a favorire accoglienza e integrazione di persone con background migratorio, nonché a diffondere e valorizzare prassi interculturali.

5 Conclusione

Con la presente ricerca abbiamo voluto fornire una prima panoramica di usi e funzioni dello Sprarscape, ipotizzando che tale spazio potesse fungere da cartina tornasole delle politiche linguistiche e di integrazione dei centri. Come affermato da Shohamy (2006), infatti, il LL è uno dei domini centrali delle politiche linguistiche, in grado non solo di rifletterle e renderle evidenti, ma di influenzarle a sua volta. In linea con quanto rilevato in altri contesti (Shohamy, Gorter 2009), i dati ottenuti hanno confermato tale ipotesi: dall'analisi dei segni, integrata a quella delle dichiarazioni degli informanti, abbiamo potuto osservare sia pratiche (anche linguistiche) comuni a entrambi i centri visitati, che hanno permesso di cogliere le peculiarità dello Sprarscape in generale, sia pratiche divergenti, che invece

hanno mostrato il grado di autonomia gestionale di cui ogni centro è dotato (OIM-Unità Psicosociale 2008). Da un lato è stato osservato come lo Sprarscape venga usato principalmente per gestire edifici e vita quotidiana nei centri, con modifiche e iniziative prese quasi esclusivamente dai membri dello staff. Dall'altro, invece, i dati linguistici e quelli relativi alla funzione dei segni restituiscono fotografie differenti dei due contesti, con il centro di Borgo San Lorenzo fortemente orientato verso una dimensione interculturale, e quello di Asti focalizzato su un intervento di tipo contingente. Tali caratteristiche sembrano coincidere con la diversa natura delle politiche di accoglienza e integrazione, come evidenziato da Accorinti et al. (2017), alcune delle quali volte o intese in ottica emergenziale, altre invece incentrate su un progetto a lungo termine.

Siamo consapevoli del fatto che l'analisi di soli due centri non possa considerarsi esaustiva: in studi futuri si verificherà se le caratteristiche qui evidenziate siano comuni anche ad altri contesti. L'aver predisposto una griglia d'osservazione dettagliata consente di replicare ricerche volte in questa direzione, garantendo validità e affidabilità dei risultati e permettendo di condurre analisi anche di tipo comparativo. Se l'utilizzo di tale strumento d'analisi è risultato una scelta vincente, altrettanto si può dire per quanto riguarda il metodo di raccolta dei dati, ossia le registrazioni video. A differenza dei classici studi LL, infatti, in cui i segni vengono immortalati tramite fotografie (Ben-Rafael et al. 2010), dunque in modo avulso dallo spazio (anche semiotico) in cui sono inseriti, il video ha permesso di contestualizzare ciascuna occorrenza, analizzandola sia singolarmente, sia come parte dell'aggregato semiotico. Inoltre, il video ha ridotto il rischio di trascurare segni, magari non notati in un primo momento; ha richiesto un impegno minore da parte del ricercatore in fase di raccolta dei dati e ha garantito la possibilità di raccoglierne contestualmente di tipo diverso (i segni e le dichiarazioni degli informanti). A tali vantaggi, appare importante sottolinearlo, si contrappone l'inferiore qualità delle immagini estrapolate e il maggior lavoro da parte del ricercatore in fase di analisi. Ciò nonostante, riteniamo che studi LL, non solo nel contesto degli SPRAR, possano giovare qualitativamente dall'utilizzo di tale 'innovativo' metodo di ricerca.

Bibliografia

- Accorinti, M. et al. (2017). *Politiche e pratiche sociali per l'integrazione socio-lavorativa dei beneficiary di protezione internazionale/umanitaria in Italia*. Roma: CNR Edizioni.
- Baldauf, R.B. (2005). «Language Planning and Policy Research: An Overview». Hinkel, E. (ed.), *Handbook of Research in Second Language Teaching and Learning*. London: Lawrence Erlbaum Associates, 953-70.

- Ben-Rafael, E. et al. (2010). «Introduction: An Approach to an 'Ordered Disorder'». Shohamy, E. et al. (eds), *Linguistic Landscape in the City*. Bristol: Multilingual Matters, xi-xxviii. <https://doi.org/10.21832/9781847692993-002>.
- Brown, K.D. (2012). «The Linguistic Landscape of Educational Spaces: Language Revitalization and Schools in Southeastern Estonia». Gorter, D. et al. (eds), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*. New York: Palgrave Macmillan, 281-98. https://doi.org/10.1057/9780230360235_16.
- Campesi, G. (2018). «Between Containment, Confinement and Dispersal: The Evolution of the Italian Reception System before and after the 'Refugee Crisis'». *Journal of Modern Italian Studies*, 23(4), 490-506. <https://doi.org/10.1080/1354571X.2018.1501995>.
- Cohen, L. et al. (2007). *Research Methods in Education*. 6th ed. New York: Routledge; Taylor & Francis Group.
- Cooper, R.L. (1989). *Language Planning and Social Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gorter, D. (2013). «Linguistic Landscapes in a Multilingual World». *ARAL*, 33, 190-212.
- Hood, M. (2009). «Case Study». Heigham, J.; Croker, R.A. (eds), *Qualitative Research in Applied Linguistics*. London: Palgrave Macmillan, 66-90.
- IDOS (2018). *Dossier statistico immigrazione 2018*. Roma: Edizioni IDOS.
- McCarty, T.L. (2011). «Preface». McCarty, T.L. (ed.), *Ethnography and Language Policy*. New York: Routledge, xii-xiii.
- OIM-Unità Psicosociale (2008). *IntegraREF. Le filiere dell'accoglienza e dell'integrazione: esperienze, progetti, indicatori*. Roma. <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2017/02/Ricerca-IntegraREF-OIM-2008.pdf>.
- Reh, M. (2004). «Multilingual Writing: A Reader-Oriented Typology-with Examples from Lira Municipality (Uganda)». *International Journal of the Sociology of Language*, 170, 1-41. <https://doi.org/10.1515/ijsl.2004.2004.170.1>.
- Ricento, T. (2006). *An Introduction to Language Policy*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Shohamy, E. (2006). *Language Policy: Hidden Agendas and New Approaches*. Abingdon: Routledge.
- Shohamy, E.; Gorter, D. (eds) (2009). *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*. New York: Routledge.
- Spolsky, B. (2004). *Language Policy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Spolsky, B. (2017). «Language Policy in Education: Practices, Ideology, and Management». McCarty, T.; May, S. (eds), *Language Policy and Political Issues in Education. Encyclopedia of Language and Education*. 3rd ed. New York: Springer, 3-16.
- Stake, R.E. (1995). *The Art of Case Study Research*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Szabó, T.P. (2015). «The Management of Diversity in Schoolscapes: An Analysis of Hungarian Practices». *Apples: Journal of Applied Language Studies*, 9(1), 23-51. <https://doi.org/10.17011/apples/2015090102>.